

[05/01/2011](#) 20:05 | [LAVORO](#) - [ITALIA](#)

di Fabio Sebastiani

su Liberazione del 05/01/2011

Intervista a Nicola Nicolosi, membro della segreteria nazionale della Cgil

Ci sarà l'incontro tra la segreteria e la Fiom. Con quale posizione andrai?

Esprimerò le mie opinioni come sempre, anche se si dovessero manifestare differenze. Il punto è la legittimazione del referendum. Non sono d'accordo con la pratica di un referendum che tratta di diritti indisponibili. Come, peraltro, ho sempre dissentito sul referendum come strumento unico della democrazia. Non può essere la panacea di tutti i nodi che attraversano il mondo sindacale. Non ci può essere un referendum sui diritti indisponibili. Sta scritto nello Statuto della Cgil, ma dovrebbe essere scritto anche in qualsiasi manuale di ogni buon democratico. Questioni come il diritto di sciopero sono diritti indisponibili.

Che pericolo vedi?

Un pericolo immediato, una corsa verso il neocorporativismo. Le parti determinano una autonoma linea di superamento di regole che in realtà sono regole costituzionali. Siamo di fronte a una situazione nuova che va combattuta perché può innescare un processo a catena.

Da quello che dici si capisce che in segreteria non si è discusso di queste questioni.

L'unica occasione è stata a giugno sul caso di Pomigliano. In quella sede si disse di occuparci delle materie strettamente sindacali, come le condizioni di lavoro, e di definire come materie indisponibili il diritto di sciopero e la malattia. Si disse, allora, che alla Fiom dovesse restare la sovranità dell'iniziativa. Oggi il quadro è completamente cambiato. La vicenda di Mirafiori aggiunge l'esclusione dell'organizzazione sindacale che non firma. Francamente sono contrario alla soluzione della firma tecnica che legittimerebbe l'accordo e non ci fa trovare la via per trovare una mediazione. Tutto ciò che abbiamo sentito in questi giorni è il frutto di prese di posizione individuali.

E poi c'è l'esplicito ricatto politico da parte di Marchionne.

Sì, appunto. Le parole da usare sono proprio quelle. Ci dobbiamo assumere una responsabilità contro ciò che sta facendo Marchionne. Sta confezionando una soluzione negativa per il paese, perché la Fiat è un patrimonio dell'Italia. Ecco perché dico che l'idea di nazionalizzare la Fiat non è proprio da mettere da parte. L'amministratore delegato vuole un referendum truccato in cui dice esplicitamente che se non esce il sì se ne va. Allora noi diciamo che il Governo deve entrare in campo con l'ipotesi della nazionalizzazione. Del resto l'hanno già fatto sia in Francia che in Germania.

Legata a questa vicenda c'è quella dello sciopero generale.

Il 17 settembre il direttivo nazionale ha assunto un impegno preciso. Ad oggi non abbiamo risposte né dal Governo e né dalla Confindustria. Ed in più si è aggiunta la vicenda di Mirafiori. Dico che serve mettere in programma uno sciopero entro la fine di febbraio.

La maggioranza già traballa, considerando che il tema Fiat non è proprio di secondaria importanza?

Sto intervenendo nel merito delle questioni. La linea strategica è quella stabilita al congresso. E noi la sosteniamo. I contenuti del secondo documento sono arretrati, ma la Fiat è un caso da valutare per la capacità di rottura che ha. Questo non ha niente a che vedere con rotture nella maggioranza.